Aperta a Rimini l'assemblea sul contratto

La FLM accusa il governo di coprire la «linea dura»

Dal nostro inviato

Sei ore di scioperi articolati fino al 10 giugno - Le vertenze parallele - Relazione di Bentivogli

RIMINI — *Doveva essere l'assemblea chiamata a discutere i primi risultati contrattuali, alla vigilia delle elezioni. Non è così. Millecinquecento delegati e dirigenti sindacali metalmeccanici sono riuniti al palazzetto dello sport, in una Rimini già affollata, per una valutazione politica di quanto è avvenuto in questi ultimi cinque mesi. Hanno alle spalle scioperi (65 ore) e manifestazioni che hanno smentito le diverse teorie sul riflusso operaio. Hanno alle spalle trattative estenuanti contrassegnate dal «giallo» dell'Intersind, prima disponibile ad un accordo e poi di colpo rientrata nei ranghi. Ora sul fronte delle aziende pubbliche si sono riannodati i fili. Il negoziato riprenderà il 29. Ma ormai sembra proprio troppo tardi per poter arrivare ad un approdo conclusivo prima della fatidica data elettorale.*

La pretestuosa pregiudiziale sull'ottavo livello nelle qualifiche è caduta, o meglio accantonata, anche se Massacesi insiste nel dire di no. Ma è stato proprio un «giallo» questo dell'Intersind o non è stata invece una vicenda tutta elettorale, con Scotti e Massacesi intenti a raccattare voti per la DC, mirando soprattutto all'obiettivo finale di non far chiudere i contratti prima delle apertura delle urne, scommettendo su un risultato politico sfavorevole per le sinistre? C'è in tutto ciò una cinica responsabilità complessiva di un governo che «sostanzialmente non ha preso le distanze — ha detto ieri Franco Bentivogli nella relazione — dalle posizioni padronali e dai disegni di restaurazione espressi da Carli».

Non sono stati comunque cinque mesi buttati via. E non a caso questa assemblea sta già registrando un clima di immutata combattività, la volontà di non cedere, espressa dal caldo applauso all'annuncio dello sciopero generale e della manifestazione a Roma indetta per la metà di giugno. Qualche sia pur fragile «paletto» è stato infatti impiantato. Vediamoli. Diritti di informazione: è stata definita con le aziende pubbliche un'ipotesi accettabile. Va precisata, però, la normativa della mobilità interaziendale: questo, così come il tema del decentramento produttivo, è il nodo del dissenso con la federmeccanica (trattative il 28). La FLM chiede che tutti i lavoratori collocati in una unica lista di mobilità abbiano un'offerta di lavoro, definendo con verifiche successive le condizioni perché ciò si realizzi; che il rapporto di lavoro con l'azienda di appartenenza non si estingua fino a che non venga definito quello con la nuova azienda; che il nuovo posto di lavoro sia equivalente dal punto di vista professionale.

Orario di lavoro, salario e inquadramento unico

Orario di lavoro: Bentivogli ha escluso che il contratto configuri «solo» una «riduzione annua a titolo di ferie». La FLM intende, a questo proposito, affrontare problemi di produttività e di efficienza ma non accettando, come vorrebbero gli imprenditori, di ripristinare i famosi primi tre giorni non pagati di malattia, né premi di presenza, né garanzie sullo straordinario. Vi sono altre vie: mutamento dell'organizzazione del lavoro, maggiore utilizzazione degli impianti; anche per l'assenteismo (passato dall'8,59 nel '75 al 7,89 nel '77) sono possibili proposte nuove: esami congiunti nelle aziende sulle cause; compiti di prevenzione e intervento delle unità sanitarie locali; servizi sociali corrispondenti alle esigenze dei lavoratori.

Inquadramento unico — La finalità è quella di valorizzare la professionalità dei lavoratori. L'Intersind vorrebbe in definitiva con le sue proposte ultime annullare l'intreccio tra qualifiche operaie e qualifiche impiegatizie.

Salario — Il costo del lavoro nel '78 è stato del 13,6 per cento, quindi inferiore alla media del '73-'77. Bentivogli ha rivolto un appello a Visentini: il ministro dovrebbe convenire che con le richieste 30 mila lire medie nel triennio si assicura solo il mantenimento del potere d'acquisto.

Queste sono le riflessioni sul contratto. Altri obiettivi generali sono poi contenuti ad esempio nelle vertenze parallele (oggi sciopera la Fiat). La relazione ha indicato: investimenti al sud; politica fiscale; un piano a breve e medio termine sui risparmi energetici; una politica di riequilibrio delle fonti energetiche, respingendo l'aumento della benzina e il ritocco delle tariffe elettriche, proponendo livelli di sicurezza per le centrali nucleari; riordino del sistema creditizio e commerciale.

Ma con quale strategia di lotta affrontare questa nuova difficile fase? La relazione ha proposto di non svolgere durante questo periodo elettorale manifestazioni esterne. Vi saranno 6 ore di scioperi articolati per il periodo dal 28 maggio al 10 giugno, escludendo i giorni dall'1 al 4 e dall'8 al 10, come deciso da Cgil-Cisl-Uil.

Sono i giorni delle elezioni. Noi ci auguriamo, ha detto Bentivogli «che il voto del 3 giugno rappresenti un segno di grande e rinnovata maturità democratica del paese, l'espressione della volontà popolare di sconfiggere le tentazioni restauratrici». E così mai come quest'anno appare collegato lo scontro politico allo scontro sociale, il voto alla lotta.

Bruno Ugolini

Alla CASMEZ aumenti elettorali per oltre sette miliardi

Il voto contrario del PCI - Si alimenta la giungla - Fermi per 4 ore oggi gli enti di ricerca - Sciopero del parastato

ROMA — Ci voleva la prova del nove. E' arrivata subito a confermare una linea del governo e della DC. Dopo lo stravolgimento degli accordi per i pubblici dipendenti operato dal Consiglio dei ministri è venuta la delibera del Consiglio di amministrazione della Cassa per il Mezzogiorno sul regolamento del personale. Dati comuni alle due operazioni, l'attacco al potere contrattuale del sindacato e l'elargizione di sostanziose mance, di stampo tipicamente elettorale, che, oltretutto, rimettono in moto tutti i meccanismi della giungla salariale che ci si era solennemente impegnati, invece, ad eliminare.

Vediamo ora che cosa è successo alla Cassa. Ieri l'altro il Consiglio di amministrazione, con il solo voto contrario del consigliere comunista Gianfranco Console, ha approvato il nuovo regolamento del personale. Lo ha fatto negando — come afferma in un suo documento la Fidep-Cgil — «*un vero rapporto contrattuale*» e riducendo gli incontri con i sindacati ad una «*mera consultazione*».

Con questo provvedimento — ha detto il compagno Console nella sua dichiarazione di voto — si è impedita una definizione del trattamento ai dipendenti della Cassa «*nel contesto generale del pubblico impiego*»; si rinvia la ristrutturazione della Casmez (organico, profili professionali, fasce funzionali) gravemente pregiudizievole per «*l'attuazione delle direttive ministeriali in materia di ristrutturazione*»; si «*consolidano e si estendono talune voci del vecchio sistema retributivo e si aumenta in maniera inammissibile la spesa per il personale* (poco più di tremila dipendenti - ndr) *nel 1979 per una cifra che supera i sette miliardi*». Senza considerare le spese — osserva dal canto suo la Fidep — per voci non ancora precisate e quantificate. Si tratta — ha concluso il compagno Console — di un atto gravissimo, apertamente in contrasto con le indicazioni della legge 183 sugli interventi straordinari nel Mezzogiorno.

In sostanza, la presidenza della Cassa e il Consiglio di amministrazione con il nuovo regolamento hanno imposto ai dipendenti un rapporto di lavoro non concordato contrattualmente con i sindacati e nel quale non si tiene conto né delle esigenze operative dell'Ente, né, per quanto riguarda il personale, delle capacità professionali e dell'esperienza acquisite, né dei requisiti, compresi i titoli di studio, funzionali alle esigenze operative della Casmez.

Si è proceduto, di fatto, secondo una vecchia logica clientelare, di alti emolumenti alle fasce dirigenti, di frustrazione della professionalità, di impedimento di ogni processo di riorganizzazione e riforma. E' in questo contesto che si è decretato, confermando le vecchie carriere economiche e una miriade di indennità per funzioni mai esercitate, e di straordinari forfettizzati, un avanzamento (coinvolge, a giudizio sindacale, almeno il 90 per cento del personale) dei dipendenti dall'attuale categoria al livello economico della categoria immediatamente superiore. Una operazione aggravata dalle tabelle salariali proposte dal Consiglio di amministrazione che allargano il divario con il resto dei pubblici dipendenti e vanno in senso contrario a ogni processo di perequazione interna. Così operando — afferma la Fidep-Cgil — si «*rafforza la linea volta ad espropriare la Cassa delle fondamentali funzioni tecnico-economico-progettuali* (che le derivano dalle disposizioni della legge 183 - ndr) *a vantaggio dei privati e delle società di ingegneria che proliferano attorno alla Cassa*».

Tutta l'operazione — congeniale al vecchio modo di gestire la cosa pubblica della Dc — difficilmente sarebbe passata se non avesse avuto, come sembra, il preventivo assenso del governo. Non c'è da meravigliarsene. La posizione, di sostanziale disimpegno in questo caso, che il governo ha assunto nei confronti della trattativa per il contratto dei parastatali e dei dipendenti degli enti di ricerca, è un'ulteriore conferma della strada scelta. I parastatali sono stati costretti ieri ad una nuova giornata di sciopero. Oggi per quattro ore si fermeranno i lavoratori degli enti di ricerca.

Nell'ultimo incontro gli Enti hanno presentato, per il parastato, ai sindacati nuove proposte che modificano e integrano le precedenti. Oggi si riprenderà il confronto anche se le posizioni rimangono «*ancora distanti*». «*Inaccettabili*» sono state considerate, invece, le proposte per la ricerca. Su tutta la trattativa, in ogni caso, grava l'assenza del governo che non consente di dare al confronto carattere di certezza e di arrivare a conclusioni ben definite.

Ilio Gioffredi

Lettere all'Unità

Il voto dei giovani e i grandi problemi della società

Caro direttore,

le scrivo prendendo spunto dalla tribuna elettorale dei radicali del 21 maggio. Sono uno studente che, sicuramente, il 3 e il 10 giugno voterà per il PCI perché crede che, oggi, esso sia l'unica forza che possa cominciare a risolvere i grandi problemi della nostra società. Perché crede che solo con un programma serio sulla ristrutturazione economica si può far fronte al problema della disoccupazione giovanile, del Mezzogiorno. Perché crede che solo una forza come il PCI possa garantire pulizia nella amministrazione dell'apparato statale, facendo riprendere fiducia nella giustizia delle istituzioni a tutti coloro che l'hanno perduta in trent'anni di malgoverno democristiano e affini. Infine, ma le cose da dire sarebbero ancora molte, perché crede che la riforma di polizia sia indispensabile, insieme agli altri punti della lettera, per battere il terrorismo.

Ora io mi chiedo: non sarebbe stato meglio evidenziare le carenze del Partito radicale riguardo a questi e ad altri punti non menzionati, indispensabili per far camminare l'Italia, evidenziare il loro qualunquismo quando si vantano di non avere un programma per risanare il nostro Paese? Invece essi continuano ad insistere con ridicole e controproducenti polemiche che ricordano tempi andati.

PAOLO ROTILI
(Roma)

Il PCI con i fatti, la DC con le lusinghe e i ricatti

Compagno direttore,

voglio fornire una testimonianza di due metodi che attualmente si adoperano nella campagna elettorale, il nostro e quello della DC. La nostra sezione (la «Gramsci» di Casali di Roccapiemonte) e quella di Roccapiemonte, in provincia di Salerno, hanno organizzato dibattiti con la popolazione, col contributo dei compagni Di Marino e Forte, rispondendo così a quesiti che da tempo circolavano su problemi fondamentali, come quelli della casa, delle pensioni, dei patti agrari, del pubblico impiego. La DC contemporaneamente ha mobilitato i suoi «galoppini» per utilizzare enti ed organismi pubblici e privati per la sua propaganda: la compagnia di assicurazioni Lloyd ha inviato centinaia di lettere per invitare a votare per Amabile, medio boss del Salernitano che aspira a fare il pieno delle preferenze; la Coltivatori diretti di Nocera propaganda invece Zarro, arcinoto ai contadini ma solo... in periodo elettorale; il proprietario di un pozzo per irrigazioni (l'acqua si deve acquistare dai privati perché il Consorzio di bonifica sa solo prelevare i contributi!) sta facendo lo sciacquino della DC ed ha negato l'acqua ai contadini, ricattandoli vergognosamente, essendo a lui nota la fede comunista dei suoi acquirenti.

Ecco due metodi diversi di presentarsi alle popolazioni per il voto: la DC, con le sue processioni con i santi, le sue riunioni private, salottiere, i suoi ricatti; il PCI con il suo impegno capillare e continuo sui problemi concreti.

C. PELLEGRINO
(Casali di Roccapiemonte - SA)

«Olocausto» visto con due testimoni

Cara Unità,

ho partecipato con molto interesse alla tavola rotonda organizzata dall'Unità in occasione della prima puntata di Olocausto in TV. E' stata per me un'esperienza non solo interessante, ma anche assai utile, che mi ha permesso di conoscere e di discutere con persone di un altro Paese che avevano vissuto la mia stessa esperienza dei campi di concentramento.

L'Unità ha inoltre offerto a me, che ebrea non sono — come invece apparirà nell'articolato servizio di Elisabetta Bonucci — la possibilità di conoscere un gruppo di israeliti romani, un incontro che spero di poter ancora approfondire.

Scusa per questa precisazione che mi sembrava giusta per tutti i partecipanti alla tavola rotonda e che nulla toglie a quanto in essa si è detto.

BARBARA SIEKERSKA
(Roma)

«Tutti uguali»? Guardate bene chi è finito in galera

Cara Unità,

sono stato diffusore del l'Unità meritandomi la tessera d'onore nel 1967; tuttora faccio il mio dovere quando le condizioni di salute me lo consentono.

Abbiamo vissuto molte campagne elettorali, ed anche quando ci siamo trovati in difficoltà per le accuse infondate e calunniose, ne siamo usciti sempre a testa alta ed il consenso è sempre cresciuto a nostro favore. Adesso occorre, a mio avviso (per contrastare il qualunquismo che si è creato nella opinione degli elettori, e specialmente nei giovani, secondo il quale il PCI sarebbe uguale agli altri partiti, sia sul piano morale, civile e sull'onestà), elencare tutte le condanne che la magistratura ha inflitto a chi ha tenuto il potere comunale, provinciale e nazionale, pubblicandole sul nostro giornale. Così la gente vedrà chi — democristiani e socialdemocratici in testa — è andato davvero in galera per aver rubato.

ROCCO PIETRAPERTOSA
(Marigliano - Napoli)

Vittoria Papale e il processo per i NAP a Roma

Al direttore dell'Unità.

A sensi dell'art. 8 della legge sulla stampa chiedo la pubblicazione della seguente rettifica-smentita.

Sul suo giornale del 6 maggio 1979 è contenuto un articolo a firma W. Settimelli dal titolo «Come i NAP uccisero per le strade di Roma» nel quale, dopo avere elencato una serie di appartenenti ai NAP afferma che essi «... con la Papale sono accusati anche di aver tentato di ammazzare il brigadiere di PS Tuzzolino, dell'antiterrorismo di Roma, rimasto poi invalido a vita..»

Notizia falsa e diffamatoria in quanto non solo stravolge la realtà, perché ho sempre asserita la mia estraneità ai NAP, ma attribuisce alla sottoscritta responsabilità di reati di cui sono già stata assolta in istruttoria, come dimostrano gli atti processuali.

VITTORIA PAPALE
(Roma)

Vittoria Papale, attualmente, è accusata di partecipazione a banda armata e di avere aiutato alcune persone del gruppo a nascondersi. Fu arrestata e, in sede istruttoria il PM le contestò il reato di tentato omicidio nei confronti dell'agente Antonio Tuzzolino e anche il reato di detenzione di armi. Dal tentato omicidio, la Papale, fu assolta in istruttoria per insufficienza di prove. Che poi la stessa Papale affermi oggi di non aver mai fatto parte dei NAP è un altro discorso. Toccherà ai giudici della Corte d'Assise stabilire i fatti, giudicare, condannare o assolvere. (*w. s.*)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare i lettori che ci scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale, il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi ringraziamo:

Desiano PANGELLO, Reggio Calabria; Loretta GIANNESI, Pisa; UN GRUPPO di pensionati della Comasina, Milano; S. VALERIANI, Firenze; UN LETTORE di Vignanello; Quinto CONTI, Foiano; Giulio GARDELLI, Imola; Vincenzo LEGNANTE, S. Arpino; Francesco PALLARA, Lecce; Libero FILIPPI, Volterra; Alfredo CHECCHI, Terni; Giovanni VELINI, Milano; Serafino GAMBINO, Pesaro; Luigi FRANCO, Milano; Dante ANDREOLI, Toscolano («*Vorrei dire a coloro che vogliono abrogare la caccia, ai signori protezionisti: amate la natura come l'amiamo noi cacciatori, lasciate il falso protezionismo che invece è politica e guardate per un momento al di là del vostro naso. Vedrete che se la natura subisce degli squilibri non è certo colpa dei cacciatori*»).

Anna MACINA e Sergio GIUDICI, Buccinasco («*Noi siamo due compagni che vorrebbero sposarsi, ma per farlo occorrerebbe avere una casa; dato che la stiamo cercando da diverso tempo, senza successo, il problema ci tocca da vicino. La legge sull'equo canone deve servire alla regolamentazione degli affitti: purtroppo il problema è che non si trovano case in affitto e quando un magistrato decide di intervenire in tal senso insorgono distinzioni giuridiche per salvare l'anima delle grandi immobiliari*»); Benedetto SESTI, Cosenza («*Inflazione, disoccupazione, crisi energetica, emigrazione, Mezzogiorno, speculazione edilizia, finanziaria, questioni femminile e giovanile, terrorismo, corruzione, pensioni d'oro e di fame, evasione fiscale, esportazioni di capitali, lottizzazione dei pubblici poteri, baracche del Belice e nel Friuli, ecatombe di neonati in Campania: questi e tanti altri i guasti prodotti dalla DC e dai partiti "sudditi"*»).

Annibale VISCONTI, Parma («*Sono un ex reduce dal campo di sterminio di Mauthausen. Ho sempre votato per il PCI per la sua idealità. Voterò nuovamente PCI anche a nome e in onore ai compagni scomparsi nei forni crematori*»); G. B. COLOMBINO, Genova (esprime la sua più severa critica alla decisione di utilizzare i militari alla guardia dei posti chiave dell'apparato statale: «*Perché un soldato di leva deve rischiare di lasciarci la pelle, come se fossimo in tempo di guerra?*»); Franco TAVACCA, Milano («*Al TG 2 Studio Aperto del 19 c.m. il giornalista Pastore, a proposito dei miliardi spesi in queste elezioni faceva notare che questi soldi sono spesi più bene qui in Italia che in altri Paesi totalitari: il riferimento evidente, secondo questo poco corretto giornalista, era verso l'Unione Sovietica e non certamente ad altri Paesi latino-americani tipo Cile governati dal fascismo e dal capitalismo*»).

Scioperi nei grandi gruppi industriali, manifestazioni dal Nord al Mezzogiorno

I tecnici in lotta ieri alla Olivetti

Dalla nostra redazione

TORINO — I 32 mila lavoratori dell'Olivetti hanno dato una secca risposta alla «linea dura» di allineamento alla Confindustria voluta dal nuovo padrone Carlo De Benedetti. La giornata di lotta indetta dalla FLM, sulla vertenza di gruppo per nuove scelte di politica industriale, ha fatto registrare una riuscita eccezionale. Fabbriche, filiali, uffici dell'Olivetti in tutta Italia sono stati presidiati per l'intera giornata dai lavoratori che si sono alternati ai cancelli e nelle portinerie durante gli scioperi articolati. La partecipazione alle fermate è stata compresa tra l'85 ed il 100 per cento in tutti gli stabilimenti del Canavese, di Torino, di Pozzuoli e Marcianise, di Crema e di Massa. Sono adesioni altissime considerando che l'Olivetti, col passaggio ad attività elettroniche, sta diventando sempre più un'industria di «colletti bianchi», nella quale gli operai sono già meno di metà dei dipendenti e in alcuni stabilimenti, come la ICO di Ivrea, sono in netta minoranza.

Hanno quindi scioperato in massa, assieme agli operai, gli ingegneri, ricercatori, progettisti, tecnici di produzione. Pure nel palazzo uffici Olivetti di Ivrea hanno scioperato il 95 per cento degli impiegati. Nelle filiali la media nazionale di sciopero è stata del 90 per cento, anche se nei giorni scorsi De Benedetti, anticipando le elargizioni del governo ai superburocrati, aveva fatto distribuire una pioggia di «aumenti al merito» discriminatori, da 35 a 70 mila lire mensili. Altre iniziative per la vertenza Olivetti sono già in programma, compresa una assemblea aperta con i partiti politici che si terrà ad Ivrea il 15 giugno.

Oggi tocca ai duecentomila lavoratori di tutte le fabbriche e sedi Fiat scendere in sciopero a sostegno della loro vertenza di gruppo, che ha come cardine il ruolo che si vuole assegnare al Mezzogiorno nello sviluppo economico e industriale dei prossimi anni. Sono state proclamate tre ore di sciopero, alle quali verranno sommate in molte fabbriche ore di sciopero contrattuali.

Al Sud si svolgono ben quattro delle manifestazioni indette per la giornata di lotta Fiat. Vi partecipano folte delegazioni di lavoratori partiti ieri sera da Torino e da altre fabbriche del Nord, nonché lavoratori e popolazioni delle zone meridionali impegnati in lotte per l'occupazione.

A Termoli (dove la manifestazione coincide con lo sciopero generale del Molise) confluiscono i lavoratori delle fabbriche automobilistiche di meccanica, a Cassino (in coincidenza con lo sciopero dell'industria in provincia di Frosinone) i lavoratori delle carrozzerie, alla Fiat-Comind di Napoli quelli delle industrie di componenti per auto ed alla Samm di Avellino quelli delle fabbriche di stampaggio di lamiere.

Michele Costa

Tre cortei operai a Bologna

BOLOGNA — Compatto sciopero provinciale di quattro ore in tutti i settori dell'industria, tre cortei con molte migliaia di lavoratori e lavoratrici attraverso il centro di Bologna, che appena martedì aveva fatto da scenario alla sfilata di 15 mila edili. Lo slogan più gridato è stato lo stesso che ha percorso tante manifestazioni di questo periodo: «E' ora è ora di cambiare, la classe operaia deve governare».
Nella foto: un aspetto della manifestazione di ieri.

Chimici oggi a Palazzo Chigi La DC non si presenta a Saline

ROMA — I delegati di tutti i grandi gruppi chimici vengono oggi a Roma per «stanare» il governo che sta lasciando incancrenire le situazioni di crisi del settore. L'appuntamento è per le 9.30 in piazza del Popolo. Ci saranno i Consigli di tutte le fabbriche chimiche, in crisi o in piena attività, del Sud e del Nord. Ci saranno anche delegazioni di tessili (mentre a Milano, dinanzi alla sede della Montedison, si ritroveranno per una manifestazione nazionale, delegazioni di tutte le fabbriche Montefibre).

Il corteo romano raggiungerà piazza del Pantheon, a pochi passi dalla sede della presidenza del Consiglio dei ministri. Il programma prevedeva anche il presidio di palazzo Chigi, ma la Questura l'ha vietato. Non si sa ancora se Andreotti si farà trovare. I telegrammi di Lama, Carniti e Benvenuto, che sollecitavano un incontro «urgente» sull'intero assetto della chimica, sono rimasti senza risposta. «In queste condizioni — afferma Cofferati, segretario nazionale della FULC — non ci rimane che autoconvocarci a palazzo Chigi». Al presidente del Consiglio il sindacato chiede «un atto di responsabilità» di fronte a una situazione che «ormai da alcuni mesi evidenzia una degradazione industriale, economica e tecnica tale da determinare, in assenza di soluzioni immediate, guasti irrimediabili».

Sono i lavoratori, finora, a impedire il peggio. Come già a Ottana, gli operai in cassa integrazione della Liquichimica di Saline Joniche (in Calabria) da alcuni giorni autogestiscono le opere di manutenzione degli impianti, mai entrati in attività e in via di grave deterioramento. Ieri il Consiglio di fabbrica ha organizzato una conferenza-stampa aperta alle forze politiche per consentire loro di pronunciarsi ufficialmente sulle prospettive dello stabilimento e dell'intero gruppo di Ursini. Ma all'iniziativa hanno partecipato soltanto PCI, PSI e PDUP-MLS. I democristiani si sono fatti vivi con una dichiarazione di Ferrara, presidente della Giunta regionale, alla stampa locale. Guarda caso si tratta di «assicurazioni». Di chi? Ma di Andreotti! Insomma, non esisterebbero più problemi né per le fabbriche tessili di Castrovillari, né per la Sir di Lametia, né per la Liquichimica di Saline. Ma perché queste «assicurazioni» Andreotti e Ferrara non le dànno direttamente ai lavoratori e al sindacato?

Evidentemente perché le soluzioni non sono dietro l'angolo. Nonostante le affermazioni del ministro dell'Industria, il socialdemocratico Nicolazzi, il piano di risanamento predisposto dal gruppo di banche che hanno accettato di costituire il consorzio per la Liquichimica-Liquigas presenta consistenti vuoti: quelli finanziari, innanzitutto, determinati dalla ricerca di nuovi istituti bancari che accettino di partecipare al consorzio così da coprire l'intera massa di debiti: quelli produttivi, poi, provocati dal fatto che l'Eni, così come precedentemente la Bastogi, non intende intervenire nella gestione degli stabilimenti di Tito e Ferrandina e dell'Iplave di Sparanise.

Per la «Chimica e fibra del Tirso», inoltre, ogni soluzione appare ancora condizionata dal nodo finanziario della Montefibre.

Analoga la situazione alla Sir per la decisione di affrontare i problemi ancora aperti dopo la consultazione elettorale.

Tutto riconduce al governo: i consorzi debbono essere autorizzati dal ministero del Tesoro; l'Eni fa capo al ministero delle Partecipazioni statali; il piano di settore della chimica resta nascosto al ministero dell'Industria; i piani di risanamento, infine, devono essere approvati dall'apposito Comitato interministeriale. «La campagna elettorale — afferma Vigevani, segretario generale della FULC — non può fornire altri pretesti e alibi, a nessuno».

p. c.

Nicolazzi firma: liquidate SIARCA e CIS

ROMA — Dopo 16 giorni di dure pressioni sindacali e di opinione pubblica il ministro dell'Industria Franco Nicolazzi ha apposto la propria firma sotto i decreti di liquidazione delle compagnie assicuratrici SIARCA e Compagnia italiana di sicurtà. Interverrà ora la CAD, una società di salvataggio costituita su iniziativa dell'Associazione compagnie di assicurazione, col compito di rilevare il portafoglio — le 200 mila polizze delle due società fallite — ed assicurare il lavoro ai dipendenti.

I danneggiati riceveranno gli indennizzi dal Fondo di garanzia vittime della strada: per i danni alle cose, però, con una franchigia di 100 mila lire.

Il ministro ha invece rinviato al 7 giugno l'esame di altri casi di compagnie in stato fallimentare, le quali continuano a perdere.

Trasportatori artigiani dal governo

ROMA — Una delegazione di autotrasportatori aderenti alla Fita-CNA è stata ricevuta ieri dal ministro dei Trasporti, al quale ha illustrato le richieste della categoria e sollecitato immediati provvedimenti. In particolare gli artigiani autotrasportatori chiedono che si introduca subito il sistema delle tariffe «a forcella» come previsto dalla legge 298, che sia stabilita la detrazione totale, agli effetti dell'imposta del reddito d'impresa, dei costi di manutenzione; che sia modificato il decreto sulla bolla d'accompagnamento; finanziamenti agevolati per l'acquisto di nuovi veicoli, eccetera.

Il ministro Preti si è impegnato su un solo punto e cioè a presentare entro la metà di giugno i provvedimenti per l'applicazione delle tariffe «a forcella». Per le altre questioni ha, di fatto, rimandato al futuro governo.

I punti del contratto autoferrotranvieri

LIVORNO — Dopo un lungo dibattito nelle strutture e tra i lavoratori, sta per essere definitivamente varata la piattaforma rivendicativa per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro degli autoferrotranvieri e internavigatori.

Alla Casa del portuale di Livorno sono, infatti, riuniti il Consiglio generale e i delegati della Federazione unitaria di categoria per dare corpo a quelle che saranno le richieste contrattuali degli autoferrotranvieri.

I lavori sono stati aperti ieri mattina dalla relazione del segretario nazionale Antonio Cannavali, sono quindi proseguiti in sede di commissione per concludersi oggi in seduta plenaria quando i delegati alzeranno la mano per votare i punti in cui si articola la piattaforma.

La piattaforma, seguendo la linea decisa all'EUR, presenta aspetti critici nei confronti dell'ipotesi del piano triennale e, avendo come obiettivo centrale l'occupazione, si impone, entro breve tempo, l'attuazione del Fondo Nazionale Trasporti, la riorganizzazione, l'espansione dei servizi e il riconoscimento delle priorità del trasporto pubblico per le sue funzioni sociali.

Altri aspetti specifici concernono l'avanzamento del processo di pubblicizzazione, il risanamento tecnico ed economico delle Ferrovie in concessione e in gestione governativa, una politica delle tariffe finalizzata alla funzione sociale del trasporto. Gli autoferrotranvieri richiedono, inoltre, un incremento delle attuali retribuzioni di una cifra fissa, uguale per tutti, di 18 mila lire e un ulteriore incremento retributivo differenziato per una valorizzazione migliore della professionalità.

900 miliardi il fatturato dell'industria aerospaziale

ROMA — Per l'industria aerospaziale italiana, il 1978 è stato un «anno di transizione». Tuttavia si è registrato un forte aumento del fatturato, delle esportazioni, dei profitti ed anche dell'occupazione. Il settore è rientrato, in tutto il mondo, in una fase di forte espansione. E' aumentata la domanda del trasporto aereo civile e dell'aviazione militare. I dati forniti dal presidente della Associazione industrie aerospaziali, Rinaldo Piaggio, nella conferenza stampa annuale inducono ad un cauto ottimismo.

Il fatturato globale è stato di 900 miliardi di lire, con un aumento, rispetto al '77, del 21,6% in lire correnti e del 7,3% in termini reali. Le esportazioni, pari a 430 miliardi, sono aumentate del 30,3% in lire correnti (contro il 10% del 77 sul 17) e del 15% in termini reali, mentre le importazioni, effettuate per conseguire il fatturato globale, sono state di 220 miliardi, con un saldo attivo, quindi, di 210 miliardi di lire. Gli investimenti fissi sono stati pari a 75 miliardi, il grado di utilizzazione degli impianti è stato di circa il 75 %.

Dati sui profitti non ne sono stati forniti; si conoscono solo quelli dell'Agusta (oltre 6 miliardi di lire nel 78) e dell'Aermacchi (oltre 1 miliardo), che sono stati come si vede cospicui. Anche l'occupazione è aumentata, sia pure in percentuali molto più ridotte: il 4,3%, raggiungendo le 36 mila unità. Un limite serio, denunciato dal dottor Piaggio, è il mancato avvio della programmazione del settore. Il governo è stato anche accusato di non aiutare in modo sufficiente le industrie aerospaziali a svilupparsi e ad esportare di più. A parte la fondatezza o meno di questo giudizio un fatto è certo: le autorità governative (e lo stesso ministro Ruffini) non hanno aperto bocca, quando dagli Stati Uniti è venuto il veto alla vendita a paesi terzi di aerei, prodotti in Italia. (E' accaduto prima per il «G-222» alla Libia, poi per i «Macchi» da addestramento alla Turchia e alla Thailandia). «Quando l'Aermacchi e il TUSAS (una specie di IRI turco) stavano per firmare l'accordo — ha detto il dottor Piaggio rispondendo ad una nostra domanda — è giunto il veto. E' stata una vera e propria beffa».

Critiche sono state rivolte anche alle Partecipazioni Statali, per il «programma Airbus».